

# HYSTRIO

Trimestrale di teatro e spettacolo

XX.1 gennaio – marzo 2007

## Carcerieri senza convinzione

Gli attori di Gloriababbi Teatro, nel loro piccolo compendio di poetica, dichiarano: “non ci sono idee di regia sbalorditive nei nostri lavori”. Ed è vero: perché il lavoro di questa ancora giovane compagnia risiede in una coerenza profonda e puntuale nel dedicare i propri sforzi al lavoro d’attore e alla tessitura di un plot sempre ben articolato. Del resto, dopo aver visto uno spettacolo come *Il Riscatto*, si corre il rischio di pensare che sia facile far teatro in questo modo: unità di luogo, naturalezza espressiva, storia accattivante, finale a sorpresa. Ma il fatto che lo spettacolo scivoli via come una serie di conseguenze necessarie, non svela affatto la sua semplicità ma, semmai, la sua precisione. Unità di luogo si è detto: una baracca sporca, una branda, un tavolo, qualche sedia. Dentro, quattro personaggi; uniti con un filo a tutti gli altri personaggi di Gloriababbi: sono per lo più soli, stanchi, delusi, vinti. Tanto più che, nel caso specifico, la loro sconfitta diventa il cardine stesso della trama: Ivan, Lara, Dennis, Gelio, per cause tutte diverse ma ugualmente terribili, hanno dovuto accettare un lavoro infame, quello di carcerieri della vittima di un sequestro. Ma lo hanno fatto senza convinzione, sentendo su di loro tutto il carico morale che una situazione del genere non può non presupporre. A questo quartetto scombinato e patetico, si contrappongono due figure nascoste, mai completamente svelate: il chirurgo, tramite dei mandanti del rapimento, ed Elena, la sequestrata. Il chirurgo avrà sempre il passamontagna, Elena manterrà fino alla fine un carattere angelico, luminoso, indecifrabile; simbolico. Lo spettacolo lavora sull’aumento graduale della tensione: le trattative per la liberazione dell’ostaggio si complicano, i carcerieri perdono la testa, i rapporti si lacerano, la paura gonfia ogni battuta. Fino a quando unica soluzione appare l’omicidio. La macchina Gloriababbi, come detto, va avanti senza intoppi; non raggiungendo forse la pulizia formale del bellissimo *Zenit*, ma fornendo comunque una nuova prova di forza teatrale. Bravissimo Filippo Dini, il chirurgo, che per dar prova del suo talento stavolta non ha neanche bisogno di usare il volto.

**Marco Andreoli**

# la Repubblica

Lunedì 26 giugno 2006

## La sequestrata e gli aguzzini Il thriller sale sul palco

di RODOLFO DI GIAMMARCO

È molto cupo, insidioso e politico, e anche volgare, e pieno di suspense umana, e non pare implichi un esborso di denaro, *Il riscatto* scritto e diretto da Giampiero Rappa per un'ennesima incursione di genere – tipo il balzo nel thrilling di Spike Lee in *Inside Man* – della compagnia Gloriababbi Teatro. Qui la segregata (Emanuela Guaiana) è figlia di un economista che dovrebbe risollevare le economie del Paese. A comporre il branco dei carcerieri è il capo (Andrea Di Casa) ex poliziotto che picchiò il fratello in una manifestazione, e c'è lo psicolabile (Sergio Grossini), il maldestro confidente della ragazza sotto chiave che si sente condannato a fare una brutta fine con la gang (Mauro Pescio), e la ragazza ex prostituta del leader (Eva Cambiale), cui s'aggiunge un chirurgo intermediario (Filippo Dini) unico a non usare il passamontagna e addetto a realizzare messaggi filmati, lettere e un ultimo orrendo messaggio che scatenerà un anticlimax. Senza nulla dovere al rapimento di Patricia Hearst rievocato in "Trance" di Christopher Sorrentino, o al sequestro di "Misery" di Stephen King o al kidnapping di "Io non ho paura" di Ammaniti, questo lavoro recitato al meglio è fitto di crisi, alleanze, angosce e smascheramenti,

con vero senso del teatro, dei ritmi, e di una pinteriana sciagurata delittuosità che nasconde tragedie sociali.

# Il Sole 24 ORE

Domenica 24 settembre 2006

## Storia di rapitori sotto sequestro

di **Antonio Audino**

Un doloroso recinto di convivenze forzate viene disegnato con precisione nell'ultimo lavoro della compagnia Gloriababbi Teatro su testo e regia di Giampiero Rappa, intitolato *Il riscatto*. Già nel suo precedente lavoro, *Zenit*, il gruppo di attori e il giovane drammaturgo facevano muovere i loro personaggi in uno spazio chiuso, la stanza di un centro di accoglienza per malati mentali. Ma se in quel caso c'era la nobile motivazione dell'assistenza a far emergere la difficoltà delle relazioni, qui accade esattamente l'opposto.

Si tratta del rapimento di una ragazza ricca, tenuta segregata in una stanza da quattro carcerieri a loro volta controllati da un capobanda. Appare immediatamente chiaro che tutti subiscono quella situazione, non solo la figura imprigionata, ma gli stessi rapitori, anche perché dall'esterno arrivano segnali sconfortanti e l'impresa, decisamente più grande di loro, si rivela un rapimento politico che non porterà mai danaro e del quale nessun giornale parla. È evidente il passaggio di Rappa e dei suoi compagni attraverso la drammaturgia shakespeariana, con la recente messa in scena di un *Riccardo III*. Anche qui c'è un forte odore di morte, un potere che provoca lutti, macchinazioni che stritolano gli stessi artefici. Insomma

se in *Zenit* c'era il problematico paradiso dell'affetto e della solidarietà, questo è l'inferno della relazione tessuta su loschi interessi e non può che finire, con riuscito colpo di scena, nel sangue.

Ancora fresco di debutto lo spettacolo, che certo necessita di una maggiore stringatezza, è approdato alla Sala Uno di Roma in apertura della rassegna "Le vie dei Festival" giovedì scorso, dimostrando tutti i pregi della scrittura saldamente radicata alla scena di Rappa e la perfetta consonanza del progetto con gli attori Eva Cambiale, Emanuela Guaiana, Andrea Di Casa, Filippo Dini, Sergio Grossini, Mauro Pescio.

Da [www.dramma.it](http://www.dramma.it)

## **Il riscatto** **di Marcello Isidori**

Terza tappa della trilogia di Gloriababbi teatro firmata Giampiero Rappa, "Il riscatto" ha debuttato ai festival Astiteatro e Inteatro di Polverigi, per approdare in questi giorni a Roma, presso la Sala Uno, nell'ambito della rassegna "Le vie dei festival" giunta quest'anno alla XIII edizione. Mettendo vicini gli spettacoli di questa trilogia, appaiono subito le differenze. Se fossero tre colori direi che si è passati dal rosa di "Gabriele" (scritto nel '98 insieme a Fausto Paravidino) al rosso espressionista di "Zenit" (scritto nel '02 con Barbara Petrini) fino al nero cupo e inquietante de "Il riscatto". Eppure tutti e tre presentano delle analogie sostanziali che, a mio parere, rappresentano la vera forza di questi spettacoli. Per esempio la regia: impegnata ad esaltare le caratteristiche dei personaggi, fondamentalmente affini ai loro interpreti; l'alternanza di momenti frenetici, in cui i serratissimi dialoghi si caricano di significati più per il loro ritmo che per il loro contenuto, e momenti lentissimi, in cui frasi dilatate, lunghe pause, pesanti silenzi, sguardi incrociati o fissi a terra, venano d'inquietudine la scena e l'azione. Per esempio gli attori: pur cambiando negli anni in alcuni elementi, mostrano un affiatamento a prova di debutto, oltre che, con pochissime eccezioni, un'invidiabile padronanza del mestiere. Per esempio la drammaturgia: costruita con mani attente da chi sa quali sono i suoi strumenti e come sia meglio utilizzarli. Per esempio, infine, la poetica: un grande amore verso personaggi che vogliono tanto ma riescono poco, perché costretti in un ambiente che sta loro stretto e che li costringe a sprecare energie nel tentativo di salvarsi dagli altri più che sforzarsi di realizzare i propri sogni. Ma, ed è qui

l'approdo comune della trilogia, una luce in fondo al tunnel si vede sempre. Venendo a parlare dell'ultimo lavoro diciamo subito che "Il riscatto" pur essendo la storia di un rapimento come legittimamente suggerisce il titolo, in realtà parla di un riscatto più profondo ed importante. I quattro amici di vecchia data che custodiscono un ostaggio "pesante", rapito da una potente quanto invisibile organizzazione criminale, hanno accettato infatti quell'incarico contro la promessa di un lauto compenso, nella speranza di darsi un futuro migliore di quello cui si sentono destinati a causa delle loro modeste origini e della disastrosa situazione economica del paese in cui si svolge la vicenda. A parte le velate allusioni alla nostra attualità che affiorano timidamente dalle righe del testo, la vicenda è caratterizzata dalle difficoltà che i quattro hanno nell'affrontare il pesante incarico, dai giochi di scontri e di alleanze che deteriorano quelli che erano i lieti ricordi di una decennale amicizia, dallo spettro di un esito molto diverso da quello che ciascuno di loro auspica. L'azione tiene sempre alta l'attenzione ed il coinvolgimento del pubblico, consentendogli di scoprire le storie dei singoli personaggi e di assistere alle complicate dinamiche interpersonali in continua evoluzione-involuzione in attesa di una via d'uscita che sembra, con il procedere della vicenda, sempre più angusta e lontana. La chiusura avverrà in modo sorprendente, inatteso e violento. Se in alcuni tratti non si notasse la mano dell'autore, desideroso di raccontare troppo i personaggi e di fargli dire cose con troppa poesia, e se migliorasse la verità di alcuni attori (ma siamo solo alle primissime repliche), questo spettacolo sarebbe davvero a posto. Ma per il numeroso pubblico, ascoltati i lunghissimi applausi finali, probabilmente va già benissimo così.